

Indice

- 9 **Elogio dell'anacronismo.
Qualche riflessione introduttiva**
Daniele Solvi
- 17 ***Singulos codices ...tradi iussit per orbem.*
Fortuna (e sfortuna) del *Codex Theodosianus***
Serena Ammirati
- 29 **Bartolo da Sassoferrato: dal cuore d'Italia
all'Europa. La fortuna del giurista,
tra antichi censimenti e nuovi progetti**
Maria Alessandra Panzanelli Fratoni
- 45 **Serialità e variabilità nella produzione massiva
di breviari portatili nel tardo Medioevo**
Laura Albiero
- 57 **Codici altomedievali e 'best seller' patristici.
Su alcuni manoscritti carolingi
del *De civitate Dei* di Agostino**
Marina Giani

- 71 **I *Genera metrorum in librum Boetii*
di Lupo di Ferrières: consistenza, diffusione
e forme della loro tradizione manoscritta**
Roberto Gamberini
- 89 **Come fare di un'opera un best-seller.
Il caso del *Libellus* di Iacopo da Cessole OP**
Dario Personeni
- 107 **L'*Historia Francorum* di Gregorio di Tours
tra vocazione storiografica, fascinazione letteraria
e propaganda ideologica**
Giuseppe Germano
- 121 **Il Bestseller dei bestsellers: frammenti di Bibbie
atlantiche nell'Archivio di Stato di Roma**
Elisabetta Caldelli, Gaia Elisabetta Unfer Verre
- 151 **Per la fortuna del trattato enciclopedico di
Bartolomeo Anglico in Italia meridionale:
Filippo de Haya e il ms. Reg. lat. 1064
della Biblioteca Apostolica Vaticana**
Andrea Improta

- 165 I libri d'ore e la competizione con altre tipologie di libri per la devozione nella penisola italiana
Francesca Manzari
- 187 I "limina" nei codici danteschi della *Commedia*
Elisabetta Tonello
- 197 The Odd Couple: l'imprevedibile affinità tra una *Commedia* e un evangelario
Riccardo Montalto
- 213 Un bestseller nel bestseller: Ovidio in Dante
Julie Van Peteghem
- 225 Chi di battaglia leger si diletta.
Produzione e circolazione di un genere di successo: il mercato del libro cavalleresco
Giancarlo Petrella
- 249 Indici
a cura di Serena Malatesta
- 251 *Indice dei nomi*
- 257 *Indice dei manoscritti*
- 263 *Indice dei papiri*

Elogio dell'anacronismo. Qualche riflessione introduttiva

Daniele Solvi

Tempo fa, mentre era già in corso l'organizzazione del convegno da cui ha avuto origine questo volume, mi sono imbattuto in una vignetta di M. la Mine, nome d'arte del disegnatore belga Mathieu Minet, che mi è parsa una sintesi efficace della nostra iniziativa¹. Sotto il titolo «La littérature médiévale» compaiono i due classici amanuensi al banco di lavoro. Il primo si gira mostrando un libro e chiede al secondo, con tono entusiasta: «Frère Ambroise, tu as lu ce volume? Il a déjà été copié en cinquante exemplaires!». E l'altro, freddino: «Oh, moi, tu sais, les best-sellers...». Il *Witz* scatta, è evidente, per aver catapultato in un tempo remoto il linguaggio del marketing, col suo sostrato economicistico fatto di tirature e quote di mercato e fondato su un algido razionalismo tecnico, che domina la nostra esperienza contemporanea. Ma non credo che il meccanismo avrebbe funzionato allo stesso modo se si fosse rievocata un'età diversa, meno marcata da quei connotati idealizzanti - Papato e Impero, il sentimento religioso, la cavalleria e l'amore cortese ecc. - o, al contrario, demonizzanti - le invasioni barbariche, la sporcizia e l'ignoranza, la guerra santa e la caccia alle streghe (sic!) ecc. - che nutrono la nostra immagine del Medioevo come tempo di violente passioni. L'anacronismo è tale, insomma, e funziona, solo a patto di tenere per buoni i *clichés* del più puro e inossidabile medievalismo. Dopo averci strappato un sorriso, perciò, la vignetta di M. la Mine ci interpella anche sul piano scientifico, ci provoca a tornare sul tema con una riflessione più attenta, per chiederci se ci sia un modo, storicamente fondato e rispettoso, di porre al Medioevo domande come queste: si può parlare di best sellers medievali? e quali opere meriterebbero tale qualifica? E se magari non possa essere persino salutare un certo straniamento dalle prospettive di analisi più consolidate.

¹ Le considerazioni di queste pagine, che propongo su cortese sollecitazione dei colleghi Elisabetta Caldelli, Teresa D'Urso, Ciro Perna, Michele Rinaldi e Paola Zito, rielaborano quanto da me esposto nell'intervento di presentazione del convegno, anche alla luce delle discussioni e della tavola rotonda finale.

L'ipotesi non è nuova. Jan M. Ziolkowski ha richiamato l'attenzione su come nello studio della letteratura mediolatina si siano stratificati, nei secoli, approcci diversi, ciascuno dei quali, pur in una prospettiva che si è poi rivelata di parte, ha privilegiato un certo medioevo, estraendo da un *corpus* letterario vastissimo, e in gran parte sconosciuto, i testi e gli autori che ne potessero rappresentare il campione più significativo². Si è avuto l'approccio classicista, che ha cercato nel medioevo la sopravvivenza del patrimonio letterario e dei modi espressivi dell'antichità, nello stesso momento in cui deplorava il tracollo politico e il declino culturale da cui si sarebbe veramente usciti solo con gli splendori dell'umanesimo. Ma vi è stato anche l'approccio dell'erudizione ecclesiastica, a cui dobbiamo la nostra idea di Medioevo come *Christianitas*, assieme a imprese benemerite di edizione come la *Patrologia Latina* dell'abate Migne e i suoi epigoni, dagli *Analecta hymnica* al *Corpus Christianorum*. C'è stato poi il Medioevo dei romantici, inteso come brodo di coltura dei popoli europei e delle loro lingue e identità nazionali, con la conseguente ricerca di quei testi, anche latini, che potessero rappresentarne una testimonianza: si pensi, in Italia, al pionieristico studio del D'Ancona intitolato ai «precursori di Dante»³, che gettava uno scandaglio nel brulicante filone delle visioni mediolatine dell'aldilà, benché ridotte a semplice preistoria del grande capolavoro.

Questi tre approcci restano tuttora attivi e produttivi, anche se non sempre con piena avvertenza delle matrici storiche e ideologiche da cui è nato, di volta in volta, il rispettivo canone di riferimento. Del resto il Medioevo dell'immaginario è anche questo, un mondo del possibile che, a differenza della modernità, resta aperto a una pluralità di linee di forza e di sviluppi contrastanti. Ma per definire con più precisione il dosaggio delle varie componenti trovo suggestiva la proposta, formulata come un'ipotesi dallo stesso Ziolkowski: quella di tentare una selezione e una gerarchizzazione dei testi che rispecchi le priorità effettive della cultura della loro epoca, cioè di delineare, dopo tanti medievali modellati su gusti ed esigenze delle epoche successive (il medioevo classicista, o religioso, o folklorico) un medioevo, per la prima volta, 'medievale'.

Un simile approccio non sfugge, è chiaro, alla legge crociana per cui ogni storia - e dunque anche ogni storia culturale - è (anche) storia contemporanea. Tipicamente post-moderna appare la stessa rinuncia o incapacità a individuare criteri di scelta validati su una qualche base ideal-ideologica, trincerandosi dietro una semplice registrazione avalutativa delle tendenze in atto. Ma quello che, a livello di cultura diffusa, potrebbe essere un cedimento al dominio del like, mi pare un guadagno sul piano del metodo storico-filologico, il cui scopo è appunto quello di ricostruire fedelmente il panorama culturale e il sistema di pensiero di un tempo del passato per come esso è stato. Un lavoro faticoso e delicato, forse anche ingrato, ma l'alternativa è di gran lunga peggiore, e ne abbiamo purtroppo gli esempi davanti agli occhi: negare al passato - e in particolare a un passato politicamente scorretto come quello medievale - ogni diritto ad essere esistito, se non nei limiti e nelle forme che gli concede un implacabile tribunale del presente.

2 ZIOLKOWSKI 1996, pp. 516-522.

3 D'ANCONA 1874.

Non si tratta, per contro, di coltivare illusioni sull'oggettività assoluta della ricerca scientifica, ma di poggiare il lavoro ermeneutico, che resta insostituibile, su una messe di dati che risultino - questi sì - il più possibile oggettivi e rappresentativi, e di fronte ai quali si è disposti anche a rivedere i propri, inevitabili, pre-giudizi. I risultati potrebbero spiazzarci: vedremmo magari testi seriali e anonimi, come quelli scolastici o liturgici, promossi a stelle di prima grandezza, e opere celebrate in passato come originali e 'moderne' condannate dalla loro mancata circolazione o scarsa fortuna tra i contemporanei. Misureremmo, però, l'effettiva incidenza della produzione scritta sulla cultura della sua epoca, costruendo un canone letterario storicamente fondato.

'Misurare' è un concetto chiave. Ma misurare che cosa esattamente? Tempo fa ci si è autorevolmente chiesti, da parte di Birger Munk Olsen, come sia possibile definire il grado di popolarità di un testo della letteratura classica nel Medioevo⁴. La ricetta proposta è una miscela di quattro diversi ingredienti. Due sono quelli più tradizionali, e certamente ancora validi, ovvero il paziente lavoro di individuazione delle reminiscenze o delle citazioni di un autore antico in opere letterarie medievali e la ricerca di giudizi espliciti di valore, tanto in queste ultime quanto, e più ancora, nell'ambito della trattatistica. Un'ulteriore linea di indagine insiste sugli esemplari superstiti, con un taglio che, superando l'interesse per il censimento della tradizione manoscritta come semplice *inventio* di testimoni ai fini della ricostruzione del testo, si propone di trattare i dati quantitativi come indice della fortuna di un autore o di un'opera. Infine lo spoglio di cataloghi e inventari di biblioteche medievali, che consente di verificare *in situ* la presenza dei testi classici: un indicatore prezioso della loro importanza nel canone formativo e, al tempo stesso, una mappatura, per quanto a macchia di leopardo, delle loro possibilità effettive di lettura.

Mentre gli studi sul *Fortleben* degli autori proseguono il loro corso secolare - benché forse ancora troppo sbilanciati sulla fortuna medievale dei classici rispetto a quella degli stessi medievali - gli ultimi vent'anni hanno visto effettivamente crescere l'interesse per i nuovi approcci, che potremmo definire di 'bibliometria storica'. Lo testimoniano alcuni grandi progetti di ricerca che hanno offerto infrastrutture di lavoro e saggi di scavo di assoluto rilievo. Si pensi alla notissima Ricerca sull'Inchiesta della Congregazione dell'Indice (RICI), promossa dall'Associazione don Giuseppe de Luca e poi presa in carico dalla Biblioteca Apostolica Vaticana⁵. Il suo fulcro è l'indagine a tappeto, compiuta in Italia negli anni a cavallo tra '500 e '600 sotto l'egida della Congregazione dell'Indice, e cristallizzatasi principalmente nei 61 codici Vaticani Latini 11266-11366: una fonte documentaria eccezionale, ricca di migliaia di item inventariali, in cui gli acquisti più recenti si sommano alle opere ereditate dal passato medievale, e che restituisce la composizione reale, a quell'altezza cronologica, delle biblioteche di circa trenta Ordini religiosi disseminati in tutta la Penisola. Sotto l'attenta supervisione di storici e bibliologi di vaglia (ricordo, tra i tanti, Roberto Rusconi e Giovanna Granata) sono stati prodotti, a partire dal 2001, una banca

4 MUNK OLSEN 2016.

5 Cfr. il sito <<http://rici.vatlib.it/site/index>> (ultima visita: 22 agosto 2022), dove si trova anche l'elenco delle pubblicazioni apparse finora nell'ambito del progetto.

dati e una serie di affondi tematici: monografie su singoli Ordini, comparse nella serie «Libri e biblioteche degli Ordini religiosi in Italia alla fine del secolo XVI» della Biblioteca Vaticana, e pubblicazioni collettive, spesso frutto di grandi eventi di tipo convegno. Il più recente di questi, quasi a consuntivo, è stato, nel 2018, quello promosso dalla Società Internazionale di Studi Francescani sulle letture dei frati degli Ordini Mendicanti⁶.

Negli stessi anni, per iniziativa della SISMELE e a cura di Donatella Frioli, si è sviluppato anche un altro grande progetto, programmaticamente centrato sui secoli del Medioevo. Si tratta di RICABIM (Repertorio di Inventari e Cataloghi delle Biblioteche Medievali), che punta a un esaustivo censimento di ogni documento - dall'inventario alla nota di pagamento al lascito testamentario - relativo al patrimonio librario di enti e possessori privati. Se per ora la banca dati, centro nevralgico del progetto, in corso di continuo aggiornamento, è ristretta a un uso interno, sono però comparsi una serie di volumi che raccolgono, su base regionale, i dati bibliografici e una scheda di sintesi dei contenuti di tutto il materiale edito. Tra questi mi piace citare quello sulla Campania, curato da Roberto Gamberini, frutto dell'Unità di ricerca insediata presso l'Università della Campania nell'ambito di un PRIN conclusosi nel 2017⁷. Nella stessa occasione e sede si tentò anche un primo assaggio delle potenzialità di studio offerte da un simile materiale, promuovendo un convegno in cui venivano proposti *case studies* e approcci disciplinari diversi e reciprocamente stimolanti⁸.

Più di recente si sono sviluppati, presso l'Institut de Recherche et d'Histoire des Textes di Parigi, due progetti di ricerca direttamente centrati sul bestseller medievale⁹. Tra 2010 e 2015 è stato attivo OPVS (Old Pious Vernacular Successes / Œuvres Pieuses Vernaculaires à Succès) progetto ERC diretto da Géraldine Veysseyre, che si è concentrato in particolare sul prospero mercato del libro religioso per rendere conto del successo di alcuni testi vernacolari tra XIII e XV secolo e misurarne, a partire dalla loro tradizione manoscritta, l'impatto tanto sulla cultura scritta quanto sulla spiritualità e la pratica di devozione. Incrociando due parametri - il numero di testimoni manoscritti e il numero di lingue volgari coinvolte per ciascun testo - è stato così definito un repertorio di bestsellers religiosi (vi figurano ai primi posti il *Büchlein der ewigen Weisheit* di Suso e le traduzioni delle *Meditationes vite Christi* pseudobonaventuriane e della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze) e, al suo interno, un *corpus* ristretto di cui si è approfondita più specificamente la circolazione medievale. Più recente e più ampio, ma sempre sulla stessa linea di indagine, è il progetto FAMA (Oeuvres Latines Médiévales à Succès), sviluppato da Pascale Bourgain, Francesco Siri e Dominique Stutzmann. FAMA si incentra su testi latini senza delimitazioni di genere e punta a definire anche l'andamento del successo delle opere, evidenziando, sulla base degli studi disponibili, le variazioni geografiche e cronologiche della loro diffusione. Ne ha dato un saggio una recente miscellanea, fondata sulla banca dati del progetto, che, oltre a

6 *Libri e biblioteche* 2019.

7 GAMBERINI 2018.

8 BASSETTI - SOLVI 2019.

9 Si vedano i siti, e le rispettive banche dati, agli indirizzi <<http://opvs.irht.cnrs.fr/>> e <<http://fama.irht.cnrs.fr/fr/>> (visitati entrambi il 23 agosto 2022).

porsi preziose questioni metodologiche e concettuali, propone un approccio non più per singoli testi, ma per generi letterari¹⁰.

Siamo dunque ben al riparo, io credo, nel proporre un incontro di studio sulla categoria del bestseller, da qualsiasi sospetto di indulgere a temi modaioli, utili a solleticare il pubblico dei non addetti, ma poveri di risvolti di tipo euristico. Rispetto alle grandi imprese che ho evocato, certo, il proposito è meno ambizioso, e tuttavia presenta almeno due specificità, che discendono direttamente dalla natura del Gruppo di Ricerca, intitolato non a caso ai Book Studies, di cui il convegno è espressione. Sono l'ampia diacronia, dalle propaggini dell'antichità fino alla prima età moderna, e l'approccio più decisamente interdisciplinare, che tocca insieme il latino e il volgare e i diversi aspetti coinvolti dall'oggetto-libro: l'autore e il testo, certo, ma anche la materia, la scrittura, la decorazione e il paratesto. I comparti testuali indagati sono prevalentemente quello della devozione, quello della scuola e quello che, un tempo, si sarebbe definito di evasione. Ci è parso poi doveroso, nell'anno dantesco, riservare uno spazio specifico alla Commedia, complice anche il fatto che nel nostro Dipartimento opera, coordinata da Ciro Perna, una delle unità di ricerca dell'Illuminated Dante Project¹¹. In questo caso la categoria del bestseller è al tempo stesso oggettivamente appropriata, per l'immediata e larghissima fortuna dell'opera, ma anche de-monumentalizzante, nel momento in cui la ricolloca in un contesto e dunque suggerisce il passaggio da un certo «eccezionalismo» stancamente celebrativo a una ermeneutica fondata sul confronto.

Non è questa la sede per dettagliare i risultati prodotti dai singoli contributi. Potranno facilmente rendersene conto i lettori che percorreranno le pagine che seguono, inseguendo i propri specifici interessi o magari - ed è questo l'auspicio - utilizzando la categoria del bestseller come bussola per orientarsi anche in territori per loro meno consueti. Sul piano generale, sarebbe fuori luogo pretendere delle vere e proprie conclusioni, né potrebbero esercene per un approccio di studio che si trova ancora ad uno stadio di sviluppo piuttosto acerbo, per i tempi lunghi della ricerca. Mi pare che, più modestamente, si possano riproporre due spunti di metodo emersi nel corso delle discussioni e dalla tavola rotonda finale e che sento particolarmente stimolanti in rapporto alle mie stesse esperienze. Anzitutto lo sguardo di lungo periodo offerto dalle relazioni sollecita a una più precisa articolazione del macrocontenitore 'Medioevo'. Se, infatti, sono senz'altro esistiti bestsellers universali (e dunque anche *longsellers*), cioè testi in qualche modo fondativi della stessa civiltà medievale e del suo spazio di respiro europeo - la Bibbia, certo, in quanto «grande codice» dell'Occidente, ma non solo essa e non sempre tutta e allo stesso modo -, varrebbe forse la pena di identificare, sul piano geografico, anche dei bestsellers in particolari regioni o ambienti culturali (oggi si parlerebbe di «segmenti di mercato»), oppure, sul piano cronologico, tipologie librarie e generi di consumo che hanno conosciuto fiammate di interesse intense ma di più breve durata.

10 BOURGAIN - SIRI 2020.

11 Per informazioni sul progetto, promosso dall'Università Federico II di Napoli e diretto da Gennaro Ferrante, si veda all'indirizzo <<https://www.dante.unina.it/public/frontend/index>> (visitato il 25 novembre 2022).

Una seconda indicazione, che mi pare provenga in modo convergente da diverse relazioni, è quella di ampliare il paniere dei parametri da valutare. Il numero dei testimoni manoscritti superstiti è senz'altro un dato di partenza imprescindibile, ma non è forse un caso se nessuno si è arrischiato, in questa sede, a fissare un numero-soglia oltre il quale si possa senz'altro applicare a un testo l'etichetta di bestseller¹². Molte sono, anzitutto, le variabili che incidono su quella cifra: ad esempio la mole di un'opera, che può limitarne la diffusione in ragione dei costi; oppure il suo grado di ufficialità (nessuno vorrà mettere a confronto, in modo puramente meccanico, le 'tirature' di libri imposti d'autorità con quelle di libri censurati o sospetti); o ancora, la stessa natura di certi testi, come i libriccioli di devozione o le miscellanee a scopo didattico, utili ma non autorevoli, che tendono a sopravvivere meno rispetto ai testi di riferimento ritenuti immancabili in una biblioteca.

La tradizione manoscritta offre anche elementi diversi, espressamente tematizzati nel corso dell'incontro, utili a integrare il secco dato numerico della sopravvivenza del testo. Gli sforzi di ripulitura di testi corrotti, con una vasta gamma di modalità che possono andare dalla sporadica correzione *ope ingenii* fino alla vera e propria 'edizione' medievale; la ricchezza dei *marginalia* (*manicule*, glosse e altre note di attenzione) prodotti da una lettura attenta e partecipe; la fattura materiale e la ricchezza dell'apparato decorativo; l'esistenza di nuove redazioni e di *sequel*, sotto la pressione dell'interesse personale o della richiesta del pubblico: sono tutte, a vario titolo, testimonianze del valore attribuito a un'opera entro un dato sistema culturale.

Altre questioni, rimaste più in sordina, si pongono almeno sul piano teorico: quanto pesano nell'effettivo impatto di un testo - e come si può verificarle - la mediazione orale o la lettura di gruppo? È una curiosità non peregrina, se si pensa a generi, o meglio, a canali comunicativi come la predicazione e la liturgia. Ancora: ci sono bestsellers pensati già in origine come tali? in altri termini, a decretare il titolo di bestseller medievale, oltre alla ricezione del pubblico, concorrono - e in che misura - altri attori come l'autore o il committente? E sempre a proposito di autore, che grado di coincidenza c'è tra testi bestsellers e autori bestsellers? Si conoscono, in effetti, tanto dei testi bestseller senza autore, quanto autori che, per attribuzioni di paternità vere o fittizie, sono in grado di rendere bestseller (quasi) qualsiasi testo. Niente di propriamente rivoluzionario, come si vede: piuttosto delle considerazioni di buon senso, che già da altre parti si stanno giustamente facendo¹³. Eppure il semplice buon senso può sembrare una novità, o una bizzarria, al tempo della nostra accademia, infiltrata da una bibliometria standardizzante che ha ben poco di scientifico.

12 Bernard Guenée parlava di successo «molto grande» per opere con 60 o più manoscritti superstiti, «grande» attorno ai 30, ma all'interno di un ampio spettro di considerazioni quantitative e qualitative (GUENÉE 1991, p. 314 sg.; ma si veda l'intero capitolo VI). Come avvertiva Birger Munk Olsen (MUNK OLSEN 2016, p. 26), i dati ricavabili dagli inventari medievali «constituent après tout l'approche la plus objective et la plus précise pour juger de l'importance d'un texte au Moyen Âge, à condition d'apporter les corrections nécessaires dans l'interprétation des chiffres».

13 Mi riferisco, ad esempio, riguardo all'ultima questione, al convegno «Anonimi autorevoli. Un canone di anonimi nella letteratura latina medievale» (Firenze, SISMEL, 27 marzo 2015; gli interventi sono poi confluiti, l'anno successivo, nel fascicolo XXIII della rivista *Filologia Mediolatina*) e al progetto di ricerca in corso presso l'Università di Bologna, a cura di Francesco Santi, sulle dinamiche della pseudo-attribuzione bonaventuriana nei testi religiosi del Tardo Medioevo.

A maggior ragione sarà utilmente anacronistico il richiamo alla categoria del bestseller, se varrà come appello a un approccio integrato quantitativo-qualitativo, che sia attento a non appiattare casi e contesti differenti in un semplice diagramma.

BIBLIOGRAFIA GENERALE

BASSETTI - SOLVI 2019

Biblioteche medievali d'Italia, a cura di M. Bassetti e D. Solvi, Firenze 2019.

BOURGAIN - SIRI 2020

Succès des textes latins dans l'Occident médiéval. Approche méthodologique autour du projet FAMA. Etudes réunies par P. Bourgain et F. Siri, Paris, 2020.

D'ANCONA 1874

A. D'ANCONA, *I precursori di Dante*, Firenze, 1874.

GAMBERINI 2018

Italia. Campania, a cura di R. Gamberini, con la collaborazione di I. Tinacci (RICABIM, 5), Firenze 2018.

GUENÉE 1991

B. GUENÉE, *Storia e cultura storica dell'occidente medievale*, Bologna 1991 (ed. orig.: Paris 1980).

Libri e biblioteche 2019

Libri e biblioteche: le letture dei frati Mendicanti tra Rinascimento ed età moderna. Atti del XLVI Convegno Internazionale (Assisi, 18-20 ottobre 2018), Spoleto 2019.

MUNK OLSEN 2016

B. MUNK OLSEN, *Comment peut-on déterminer la popularité d'un texte au Moyen Âge? L'exemple des oeuvres classiques latines*, «Interfaces» 3, 2016, pp. 13-27; DOI: 10.13130/interfaces-7591.

ZIOLKOWSKI 1996

J.M. ZIOLKOWSKI, *Towards a History of Medieval Latin Literature*, in *Medieval Latin. An Introduction and Bibliographical Guide*. Edited by F.A.C. Mantello and A.G. Rigg, Washington D.C. 1996, pp. 505-531.